



LA PACE DELL'ORAZIONE

1. Quando nell'orazione, l'anima si sente incapace di produrre un qualsiasi atto o quando ne produce, ma non se ne rende conto per la grande cecità della sua intelligenza ridotta all'impotenza, il suo solo atto deve essere quello di rimettersi a Dio, mantenendosi immobile alla sua divina presenza senza sentirla né trovarvi alcun gusto. Poco importa! I gusti di Dio non sono Dio, come non lo sono le sue illuminazioni e le sue conoscenze; invece, compiere la sua santissima volontà vale quanto vale lui stesso.

2. In realtà, finché si mantiene nell'orazione in una così profonda aridità, l'anima esegue quest'adorabile volontà, poiché vuole solo questa, facendo una estrema violenza a se stessa senza alcuna soddisfazione. Sarà allora assalita da distrazioni, senza sentire alcuna generosità per allontanarle, cosa che sarà per lei, fonte di afflizione e tormento. Oh Dio! Perché tormentarti, anima scelta? Andiamo, andiamo, lascia le angosce e le fatiche! Se non hai potere né modo di scacciarle, lasciale molto dolcemente morire, e di' al tuo Dio: «Mio Dio, sono tutta tua, e tu sei tutto mio!». E non angustiarti più delle distrazioni che nasceranno anche da questo.

3. Dimmi: vedi un uomo tranquillamente seduto su una panchina, e truppe di nemici si dirigono verso di lui con lance e armi per ucciderlo; e lui, senza alzare un dito, li stermina strizzando semplicemente gli occhi! Oh! Dirai, che forza ha quest'uomo! Gli basta una strizzatina d'occhio per uccidere centinaia di persone! L'anima nell'orazione fa proprio questo. Le truppe infernali si precipitano su di lei con urla, il mondo l'assale con mille sciocchezze che non valgono un soldo. Che deve allora fare la povera anima con tutte queste canaglie alle costole? Faccia così: chiuda gli occhi e volga il suo cuore verso Dio, e tutti questi fantocci di carta spariranno! Se lei vuole invece venirne alle mani, non potrà farcela, perché essi sono pieni di astuzia.

4. Quando la povera anima è così spogliata, fa grande torto a se stessa, anche esteriore, sforzandosi di porre in essere atti, perché non entra nei disegni di Dio. Infatti, Egli la spoglia per toglierle i suoi grossolani modi di fare, per ristabilirla poi, quando e come vorrà, mentre lei pesta i piedi e non vorrebbe questa spoliatura... O anima, ti scongiuro, stai tranquilla nella totale rassegnazione alla volontà di Dio; altrimenti Dio finirà per posarti a terra e ti lascerà camminare; e tu cadrà nel fango della mondanità, e le tue passioni ti lacereranno, mentre tu eri al sicuro da questi pericoli tra braccia della divina Provvidenza.

Beata Maria Maddalena Martinengo (1687-1737), Massime varie, cap. XXIII

L'AUTORE Terza figlia della nobile famiglia dei Martinengo dei conti da Barco, Margherita perde sua madre poco dopo la sua nascita a Brescia. Dopo un'adolescenza spiritualmente tormentata, entra a 18 anni presso le Cappuccine, ramo riformato delle clarisse, ricevendo il nome di Maria Maddalena. Vi alternerà incarichi tra i più umili e quello di badessa, tra grandi amicizie e l'incomprensione della sua cerchia, rovinandosi la salute con le penitenze molto in voga in quel tempo. Interiormente conobbe tanto le più profonde derelizioni causate da un'apparente assenza di Dio, quanto le vette della più completa trasformazione in Lui.